

Q

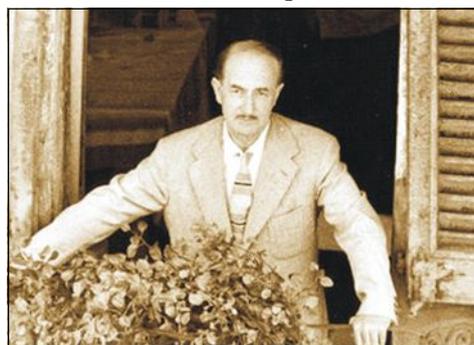


QUADRELLI RODOLFO (Milano, 1939-1984) - Figura scomoda e singolare della giovane letteratura italiana a causa del suo rifiuto verso le convenzioni e i compromessi dell'industria culturale, testimoniato nella partecipazione all'opera collettiva «I potenti della letteratura» (1970), lasciò una opera di poeta, di saggista e di traduttore (da T. S. Eliot, da E. Pound, da P. B. Shelley) che rispecchia il suo atteggiamento. I saggi sono rivolti all'analisi della parola poetica

(«Il linguaggio della poesia», 1969, «Filosofia delle parole e delle cose», 1971) da cui traspare la sua totale indipendenza di giudizio, espressa anche nei numerosi articoli con cui collaborò a riviste di ispirazione cattolica («Studi cattolici», «Il Sabato») e a quotidiani. Anche i suoi versi, riuniti in «Ironia» (1980), testimoniano una risentita originalità nel rifuggire mode e scuole per tentare un discorso poetico di diretta comunicazione non privo di una sottile e caustica ironia. Postuma è apparsa la raccolta «La fine del tempo» (1986).

QUASIMODO SALVATORE (Modica [RG] 1901-Napoli 1968)

Trascorse gli anni dell'infanzia in piccoli paesi della Sicilia orientale (Gela, Cumitini, Licata, ecc.), seguendo il padre Gaetano che era capostazione delle Ferrovie dello Stato. Subito dopo il catastrofico terremoto del 1908 andò a vivere a Messina, dove il padre era stato chiamato per riorganizzare la locale stazione. Prima dimora della famiglia, come per tanti altri superstiti, furono i vagoni ferroviari. Un'esperienza di dolore tragica e precoce che avrebbe lasciato un segno profondo nell'animo del poeta. Nella città dello Stretto compì gli studi fino al conseguimento nel 1919 del diploma presso l'Istituto Tecnico "A. M. Jaci", sezione fisico-matematica. In quegli anni entrò in stretta amicizia con Salvatore Pugliatti e Giorgio La Pira, con i quali fondò il «Nuovo Giornale Letterario» che gli diede la possibilità di pubblicare le sue prime poesie. Nel 1919 si trasferì a Roma e trovò il modo di studiare in Vaticano il latino e il greco presso monsignor Rampolla del Tindaro. L'assunzione nel 1926 al Ministero dei Lavori Pubblici, con asse-



gnazione al Genio Civile di Reggio Calabria, assicurò finalmente a Quasimodo la sopravvivenza quotidiana. Mantenne i contatti con gli amici messinesi della prima giovinezza, soprattutto con Salvatore Pugliatti, che riaccessero in lui la volontà di riprendere a scrivere i versi del decennio romano, per limarli e aggiungerne di nuovi. Nasceva così in ambito messinese il primo nucleo di «Acque e terre». Nel 1929 si recò a Firenze, dove il cognato Elio Vittorini lo introdusse nell'ambiente dei suoi amici letterati: Alessandro Bonsanti (che in quel tempo dirigeva la rivista "Solaria"), Arturo Loira, Gianna Manzini ed Eugenio Montale. I nuovi amici intuirono subito le doti del giovane siciliano e grazie a queste conoscenze ebbe modo di maturare e affinare il gusto per lo stile ermetico, tanto che nel 1932 vinse il premio dell'Antico Fattore, e nello stesso anno, per

QUADRIO FRANCESCO SAVERIO (Ponte di Valtellina 1695-Milano nel 1756) - Gesuita, uscì poi dalla Compagnia ed ebbe vita movimentata. Si provò nella poesia, scrisse di scienza e di storia, ma ottenne fama soprattutto per i sette volumi «Della storia e della ragione di ogni poesia» (1739-1752), di cui era già uscita sotto uno pseudonimo una prima parte («Della poesia italiana») nel 1734.

QUARANTOTTI GAMBINI PIERANTONIO (Pisino d'Istria 1910-Venezia 1965) - La sua opera narrativa maturò da un lato sulla grande linea europea di Proust, Joyce, Svevo, mediata attraverso «Solaria», come appare dai racconti dell'esordio «I nostri simili» (1932) e dal romanzo successivo «La rosa rossa» (1937), e dall'altro con il contatto con la letteratura triestina, specie con U. Saba, la cui amicizia è testimoniata dalle lettere raccolte in «Il vecchio e il giovane» (1965). I suoi libri si contraddistinguono per una minuziosa rievocazione dell'adolescenza, con le sue ossessioni dei sensi (particolarmente evidente in «Le trincee», 1942, successivamente in «I giochi di Norma», 1964), e per l'inserzione delle vicende private sullo sfondo del paesaggio e della storia di Trieste e dell'Istria, come appare dal suo romanzo più riuscito, «L'onda dell'incrociatore» (1947) e poi da quello più ambizioso, «La calda vita» (1958). Tra queste opere che sono le sue più significative si inseriscono altri romanzi quali «Amor militare» (1955, poi con il titolo «L'amore di Lupo»,

le edizioni di "circoli", uscì «Oboe sommerso». Nel 1934 si trasferì a Milano e nel gruppo di "corrente" si ritrovò al centro di una sorta di società letteraria, di cui facevano parte poeti, musicisti, pittori, scultori. Pubblicò con G. Scheiwiller «Erato» e «Apollion». Poi lasciò il lavoro al Genio Civile per dedicarsi alla letteratura e iniziò a lavorare come segretario di Cesare Zavattini in un'impresa di editoria, grazie al quale entrò nella redazione del settimanale il "Tempo", e a collaborare con la rivista «Letteratura». Nel 1938, per le "edizioni primi piani" uscì la prima importante raccolta antologica «Poesie» che rimase tra i contributi fondamentali della critica quasimodiana. Mise a punto la traduzione dei «Lirici greci», che uscì nel 1942 nelle edizioni di "corrente". In quello stesso anno uscì per la Mondadori «Ed». Per chiara fama gli venne concessa la cattedra di Letteratura Italiana presso il Conservatorio di musica "G. Verdi" di Milano, insegnamento che terrà fino all'anno della sua morte. Durante la guerra, nonostante mille difficoltà, Quasimodo continuò a lavorare alacramentetraducendo parecchi Carmina di Catullo, parti dell'Odissea, Il fiore delle Georgiche, il Vangelo secondo Giovanni, Epido re di Sofocle, e numerosissime altre opere. Dopo la guerra pubblicò «Giorno dopo giorno», libro che segnò una svolta nella poesia di Quasimodo, seguirono «La vita non è un sogno», «Il falso e vero verde», «La terra impareggiabile» e «Dare e avere». Il 10 dicembre 1959 ricevette a Stoccolma il premio Nobel per la letteratura; in quell'occasione lesse il discorso «Il poeta e il politico» che venne pubblicato l'anno dopo nell'omonimo volume (Schwarz, Milano 1960) che raccoglie i principali scritti critici di Quasimodo. Al Nobel seguirono moltissimi scritti e articoli sulla sua opera, con un ulteriore incremento delle traduzioni. Colpito da ictus il 14 giugno 1968 ad Amalfi, dove si trovava per presiedere un premio di poesia, morì sull'auto che lo trasportava a Napoli.

le edizioni di "circoli", uscì «Oboe sommerso». Nel 1934 si trasferì a Milano e nel gruppo di "corrente" si ritrovò al centro di una sorta di società letteraria, di cui facevano parte poeti, musicisti, pittori, scultori. Pubblicò con G. Scheiwiller «Erato» e «Apollion». Poi lasciò il lavoro al Genio Civile per dedicarsi alla letteratura e iniziò a lavorare come segretario di Cesare Zavattini in un'impresa di editoria, grazie al quale entrò nella redazione del settimanale il "Tempo", e a collaborare con la rivista «Letteratura». Nel 1938, per le "edizioni primi piani" uscì la prima importante raccolta antologica «Poesie» che rimase tra i contributi fondamentali della critica quasimodiana. Mise a punto la traduzione dei «Lirici greci», che uscì nel 1942 nelle edizioni di "corrente". In quello stesso anno uscì per la Mondadori «Ed». Per chiara fama gli venne concessa la cattedra di Letteratura Italiana presso il Conservatorio di musica "G. Verdi" di Milano, insegnamento che terrà fino all'anno della sua morte. Durante la guerra, nonostante mille difficoltà, Quasimodo continuò a lavorare alacramentetraducendo parecchi Carmina di Catullo, parti dell'Odissea, Il fiore delle Georgiche, il Vangelo secondo Giovanni, Epido re di Sofocle, e numerosissime altre opere. Dopo la guerra pubblicò «Giorno dopo giorno», libro che segnò una svolta nella poesia di Quasimodo, seguirono «La vita non è un sogno», «Il falso e vero verde», «La terra impareggiabile» e «Dare e avere». Il 10 dicembre 1959 ricevette a Stoccolma il premio Nobel per la letteratura; in quell'occasione lesse il discorso «Il poeta e il politico» che venne pubblicato l'anno dopo nell'omonimo volume (Schwarz, Milano 1960) che raccoglie i principali scritti critici di Quasimodo. Al Nobel seguirono moltissimi scritti e articoli sulla sua opera, con un ulteriore incremento delle traduzioni. Colpito da ictus il 14 giugno 1968 ad Amalfi, dove si trovava per presiedere un premio di poesia, morì sull'auto che lo trasportava a Napoli.